

## Il caso

di Enrico Franco



# UNIVERSITÀ, IL CONFRONTO È PARTITO TARDI E MALE

*Gentile direttore, ho molto apprezzato il tenore della sua risposta alla lettera pubblicata martedì scorso in merito allo statuto dell'ateneo di Trento. Non conosco i dettagli tecnici della diatriba, ma è sufficiente il succo della questione, che lei peraltro riassume in modo stringato ed efficace, per indurmi a esprimere il mio, sicuramente poco autorevole, parere. Tutto si riduce infatti all'ormai costante volontà — scarsamente, se non per nulla, ostacolata dall'opinione pubblica trentina — di sottomettere ogni attività, soprattutto intellettuale, alla giunta provinciale.*

*L'asservimento che ci si propone con sistematica caparbietà continua a produrre i suoi effetti negativi: all'apparente (e in certi casi reale) efficienza organizzativa corrisponde cioè una chiusura sempre più soffocante. Mi è piaciuto il suo riferimento, seppur rapidissimo, alla scuola che già da anni sta vivendo la situazione che potrebbe profilarsi per l'università.*

*Dall'infausto momento in cui la scuola è divenuta provinciale, con l'avallo di molti, tra cui colleghi insegnanti forse speranzosi in un trattamento economico più favorevole, la scuola trentina, in particolare i suoi docenti, ha perso via via la sua autonomia, sommersa da cumuli di carichi di indole puramente burocratica, da intrusioni nella didattica e nella valutazione. Secondo i «Sacri Palazzi» gli insegnanti dovrebbero soprattutto compilare carte, partecipare a riunioni sempre più formali, quindi non utili alla professionalità, e altro ancora. Pare che ciò che meno conta sia proprio ciò che più ha importanza: insegnare, avere l'opportunità di coltivare gli interessi dei ragazzi, aiutarli davvero a superare le difficoltà e stimolarne curiosità e capacità.*

**Patrizia Malaspina, TRENTO**

**Gentile professoressa Malaspina,** come ha modo di leggere nelle nostre odierne pagine di primo piano, ieri abbiamo tenuto in redazione un interessante forum tra il governatore Dellai, il rettore Bassi nonché i professori Giovanni Pascuzzi e Stefano Zambelli. Dellai ha assicurato che non intende comandare l'università, ricordando come sia stato lui a inter-

rompere la prassi in base alla quale il presidente della Provincia coincideva con quello dell'ateneo; la sua preoccupazione, ha sottolineato, è che le cospicue risorse investite dall'ente pubblico vengano finalizzate a ottenere i migliori risultati possibili nel momento in cui la competizione globale e le trasformazioni in atto mettono e sempre più metteranno sotto pressione il piccolo Trentino. Per Dellai, insomma, un'università moderna e innovativa è uno strumento indispensabile per garantire solide prospettive alla comunità locale. Il timore è che interessi e resistenze corporative dell'accademia ostacolino il raggiungimento del traguardo, tanto che simpaticamente il governatore ha rimproverato alla stampa di non adottare nei confronti della «casta» dei professori la stessa severità riservata usualmente a quella dei politici.

Personalmente ritengo che una parte dei docenti voglia difendere soprattutto i propri privilegi e le rendite di posizione. La maggioranza, però, è giustamente convinta che, se non si rispetta l'autonomia dell'ateneo, nessuna innovazione è possibile: il pensiero unico, infatti, è l'antitesi della modernità.

Tra le due posizioni, purtroppo, il confronto è partito tardi e male, cosicché i pregiudizi dei vari interlocutori si sono incancreniti. Mi auguro che nei prossimi mesi, una volta approvato il nuovo statuto, ci sia la volontà di riannodare i fili del dialogo e di trovare un compromesso tra due esigenze (la funzionalità dell'ateneo al progetto di sviluppo del Trentino e il rispetto dell'autonomia accademica) che si possono conciliare. Un fatto è certo: nessuna riforma potrà dare buoni frutti se i due terzi del corpo docente continuerà a essere convinto di non avere gli strumenti per esprimersi al meglio.

Il nodo di fondo, che lei coglie perfettamente nella sua lettera, è quello del limite e del bilanciamento dei poteri. Perché, a maggior ragione in una piccola realtà come la nostra, il rischio è che anche i buoni principi si possano tradurre in prassi sbagliate. E poco importa se ciò avviene per una presunta bramosia di egemonia del principe o per l'eventuale inadeguatezza dei suoi cortigiani: un buon sistema deve dotarsi di solide regole per scongiurare l'una e l'altra ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

